

Resilienza

Mi piego ma non mi spezzo agli urti

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore che non possono impegnare pertanto l'Editore, mai e in alcun modo.

Pasquale Ranucci

RESILIENZA

Mi piego ma non mi spezzo agli urti

Autobiografia

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Pasquale Ranucci
Tutti i diritti riservati

*Alle due Olga, Patrizia e Raffaella.
A Biagio Sarnataro,
con l'augurio di prendere la vita con filosofia.*

1

Le origini

«Anto', domani i nostri figli non avranno bisogno di soldi, oggi sì! Compragli oggi i vestiti nuovi! Non pensare solo a conservare.»

Questo esortava, ancora giovane, Pina al marito, di sera, dopo il tramonto, mentre si cenava al lume di una candela a olio. Candela fatta in acciaio grezzo, con beccuccio dal quale usciva uno stoppino di iuta affogato metà nell'olio.

La candela era di qualche secolo prima (la civiltà contadina si basava sull'essenziale, sulla conservazione e il riciclo, sul soddisfacimento dei bisogni primari).

La luce era poca, e lungo il muro si notava un'onda d'ombra che oscillava come la fiamma.

Una fiamma che si accorciava e si allungava con una ciclicità quasi regolare, sinusoidale, quasi sinusoidale perfetta, come scandisse il tempo del contadino dopo una giornata di lavoro.

Ma l'esortazione di Pina al marito andava a vuoto... Non era ancora il tempo di spendere quindicimila lire per un vestito.

Il mese di marzo era il più terribile per le casse di Antonio, la raccolta era lontana e non si poteva rischiare di rimanere al verde.

Il vitello era cresciuto poco, purtroppo non poteva essere venduto magro, il costo sarebbe stato basso e il macellaio avrebbe approfittato anche del bisogno di Antonio.

Marzo è un mese davvero povero, parliamo degli anni Sessanta.

Chi vive in campagna lotta proprio per la sopravvivenza, si è al minimo delle scorte e la variabilità delle temperature rende spesso impreparati i contadini a soddisfare i bisogni primari, per rischio mancanza di alimenti nuovi e termine delle derrate.

Per fortuna il pane non manca, un poco d'olio e bruschetta con il vino, e la cena è fatta.

Abbiamo comprato i libri a settembre, le scuole iniziano ad ottobre, ma i libri vanno presi in tempo, e prima degli altri compagni di scuola.

La raccolta del grano e la vendita del vitello consentono l'acquisto in una volta sola di tutti i libri dell'anno scolastico.

Poi per Antonio la scuola media costituiva l'ingresso al mondo della "scola grossa".

«Ai miei tempi, io ho fatto le elementari, ma questo figlio deve andare avanti, noi non avevamo la possibilità di oggi, ma loro ce l'hanno, e visto che hanno cervello, possono andare a scuola, devono dare un calcio alla fatica!» diceva Antonio.

Pina ce la metteva tutta, non riusciva a parlare con gli insegnanti, erano tanti alle scuole medie, ricevevano un giorno alla settimana, e di mattina.

Per chi lavorava tutti i giorni, non ci si poteva assentare per quante erano le materie.

In campagna si andava di mattina presto e si rientrava di sera.

In campagna si smette di lavorare di sera quando si fa scuro... Ma a casa nostra non si faceva mai sera.

Molte volte Pina diceva ai figli: per tuo padre non si fa mai notte!

Questo è stato uno dei motivi che mi spingeva a studiare di più per poter scappare un giorno da questa situazione.

«Adda passa' 'a nuttata» ripetevo.

Unico svago erano le uscite alle feste di Natale, Pasqua e Festa Padronale, ciascuna di queste feste durava tre giorni.

Una gazza ladra di nome Nicol era la nostra prigioniera di giochi.

Appena spiccò il volo, neanche lei face più ritorno.

Questa situazione non può essere né condannata né elogiata, ma va capita, contestualizzata.

L'unico vero realista è il visionario... Niente è più certo del caso.

Anche la realtà molto spesso supera la fantasia.

Allora ti chiedi chi sia il visionario intorno a te.

Ma non hai la giusta visione di chi lo sia, anzi ci sono tanti che non leggono e non scrivono... Praticamente stolidi, ma sono proprio questi che spesso ti lasciano un insegnamento che ti può cambiare la vita.

Per la stanchezza interiore del periodo di lockdown, non avendo voglia di leggere, mi è venuto il pallino di scrivere.

“Se stai per metterti a leggere, evita” scriveva in uno dei suoi romanzi Palahniuk.

Con la scrittura si evita di essere passivi, è come guardare la televisione invece di essere attore in un teatro. Intanto in televisione tre sono gli argomenti morbosi che in questi giorni mi assillano: crisi di governo, Coronavirus e il Festival di Sanremo.

Prometto che mi metto a scrivere per non seguire queste stronzate.

Mondo demente: combattono tra loro i forti e prendono così il sopravvento i furbi.

Metterei a pane e acqua quelle persone che stanno sempre in tv senza fare un cavolo e sparano solo sentenze.

«Il mio mestiere è l'OPINIONISTA» dichiarano molti in tv.

Al solo vederli, si capisce subito che fanno un mestiere parassita, anzi lasciano spazio alla confusione e alle false interpretazioni.

Mio suocero definiva questo mestiere “arte leggera”.

Mi avevano sempre detto: “Quando ti trovi a un bivio e non sai dove andare, procedi per la strada più difficile, percorri il sentiero meno battuto, osa... La Storia viene fatta dai folli, dai curiosi, dai visionari...”

Così feci. Facoltà di massima difficoltà: Ingegneria.

Alla fine paga... Ma solo se hai fortuna.

Tutto è affidato alla “ciorta”, come dicono dalle nostre parti.

Ma quanto è costato laurearsi da noi in campagna!!!

Vendemmo un vitello per comprare i libri al primo anno... Quanto lavoro.

Con i soldi comprai i libri, per fortuna, ma non la saggezza; così mi sono costruito il mio sapere con costanza e tenacia.

Quando col pensiero ritorno alla mia infanzia, ricordo i terreni arati e quel profumo di fieno in essiccazione, profumo di pane appena sfornato, profumo delle lenzuola lavate con cenere di legna, baccalà alla tinaccia di Sant’Antonio,...

Mi sento bene...

Se si va oggi lungo le siepi non trovi più gli asparagi selvatici, buonissimi per le frittate e per il sugo da utilizzare con gli spaghetti, ma trovi buste di plastiche grigie e sfilacciate.

Non giudico... Guardo e penso...

Nulla si crea e nulla si distrugge, ma tutto si trasforma... in peggio.

Nei casolari mancavano tantissime cose, rispetto a quanto si disponeva al paese, in certe masserie non c’era niente. Mancavano luce, servizi igienici, acqua corrente

L’acqua veniva attinta dal pozzo a quaranta metri di profondità con la corda ed un catino di legno. La plastica che oggi ci sommerge è arrivata dopo, invogliati dalla pubblicità di Gino Bramieri e “mo’ e mo’... MOPLEN”.

La mancanza di energia elettrica penalizzava noi ragazzi per la impossibilità di avere luce di notte... televisione e

tutto quanto all'epoca si potesse disporre con la corrente elettrica

Gli inverni lunghi si passavano intorno al camino, intorno al fuoco.

Quando il fuoco si stava per spegnere ci si accostava di più al camino, e quando ci si rendeva conto che non c'era più calore, si andava a letto, magari si entrava sotto le lenzuola con tutti i vestiti addosso... e non mancava mai dopo qualche oretta il sopralluogo della mamma che aggiustava le coperte e faceva il letto a "sacco".

Questo gesto lo fa solo una madre, o chi ti vuole bene uguale.

A me lo ha più fatto da grande Lei, forse perché riteneva questo gesto il più grande gesto d'amore. Ricordo anche quando pregava davanti alla statua della Madonna del Torello quando c'era qualche richiesta di un bisogno, per lei "miracolo", tornando a casa diceva: «Tranquilli, ragazzi, ce la faremo anche questa volta. Ho pregato alla Madonna del Torello... Sennò che la teniamo a fare?!»

Essere inesperto non è una colpa.

Ma non ascoltare diventa, invece, una colpa.

Zì Michele raccontava sempre, nei pomeriggi afosi di agosto, che da piccolo si divertiva a far ubriacare le oche con il vino, costringendo quelle bestioline ad essere più buffe di lui quando era ubriaco.

Infatti, non esiste essere vivente in natura più goffo e ridicolo di un uomo ubriaco, ebbene lui asseriva che l'oca ubriaca era quasi paragonabile ad un uomo ubriaco.

Naturalmente volli anche io verificare... ma la pietà per quell'animale mi portò uno stato di malessere tale da non farmi più ripetere questa fessaggine.

Mi dicevano che da piccolo ero riuscito ad ingoiare il cuore vivo di una rondine appena strappato dal petto.

Altra cosa che oggi considero una stupidaggine incredibile.

Eppure, negli anni Cinquanta e Sessanta si usava, prima dell'iscrizione alla prima elementare, far ingoiare il cuore

di una rondinella allo scolareto dopo averlo strappato dal petto della rondinella... Naturalmente il cuore doveva essere ancora palpitante per aver un effetto miracoloso sull'intelligenza.

Chi riusciva ad ingoiare un cuore "vivo" diventava il primo della classe, se il cuore si fermava prima dell'ingoiò, l'effetto miracoloso cessava.

Che insegnamenti!

Quei tempi oggi sono così lontani, li vedo sfumati, quasi come sequenze di un film in bianco e nero con tanta nebbia e lucciole.

Ma una cosa ricordo bene, era nel '58.

Contro la febbre Asiatica, l'unica medicina era il vino rosso...

Tutti vennero contagiati, molti morirono, ma per tanti era considerata una selezione naturale, un rinforzo della natura per la specie umana, asserivano i medici.

Papà usava il vino come vaccino. Io davo sempre ragione a papà (prima fase della vita: papà è grande, papà è un eroe e ha sempre ragione!).

Oggi si parla di antivirali e vaccini... e la febbre diventa "pandemia".

Nel nostro paese c'è libertà, ma di polemica.

Quindi ci sono attività televisive che devono produrre intrattenimento, ed ecco il mestiere di "opinionista".

E io pago, diceva Totò.

All'arrivo dei miei vent'anni le cose cambiarono quasi improvvisamente: contestazione, lotta contro il sistema ispirato alla oligarchia.

Si progettava il futuro, il futuro che era davanti a te, era tuo e nessuno poteva rubartelo.

Sogno che poteva avere solo il figlio maschio, magari il primo. Le femmine venivano avviate al lavoro domestico, dopo la scuola media.

Mia sorella dopo la scuola media, a seguito di invocazioni e preghiere, riuscì ad avere da mio padre la frequenza a